

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Rivista Settimanale

Egli è un fatto che l'Europa va trasformandosi ad ogni momento in un immenso arsenale. Quantunque lo sviluppo dell'industria e del commercio sia il gran fattore della felicità dei popoli, quantunque l'idealismo della civiltà sia argomento agli umanitari di scrivere trattati d'economia, i quali pur troppo si riducono a pii desiderj, la necessità delle cose suscitata da passioni, da orgogli, da ambizioni ha un che d'inevitabile, di fatale che non può a meno di preoccupare gli animi de' pensatori. Dal rimescolio di tante complicazioni politiche che vanno compiendo le loro evoluzioni in una forma più solida, qual è il criterio che può formarsi il pubblicista? Diamo un'occhiata in ogni angolo d'Europa e vedremo fervere dappertutto la fabbricazione di fucili ad ago, di cannoni rigati sebbene le condizioni finanziarie di alcuni Stati richiedano massime economie. La stessa Inghilterra, che più d'ogni altra nazione sente il bisogno della pace per l'attività delle sue officine, per l'estensione del suo commercio, sollecita fervidamente i propri armamenti di terra e di mare, perocchè misurò a breve distanza le probabilità di un nuovo e più tremendo cataclisma europeo. Arma le sue coste di formidabili fortificazioni proponendosi di rivestirle con corazze d'acciaio.

E l'opinione pubblica?

Si allarma in atteggiamento un po' bieco, perocchè le popolazioni sentono cadere sopra di loro il peso di tutti questi grandi apparecchi; le popolazioni che nel loro elemento democratico tenderebbero ad allargare la sfera del benessere universale con istituzioni pacifiche e riparatrici delle passate sventure.

Ecco la situazione europea del 1867. Discendiamo ai particolari.

L'Italia varcò in questi giorni una nuova stazione della sua *Via Crucis* nell'ultima crisi ministeriale. Se il gabinetto Rattazzi, come non dubitiamo, sarà consolidato mercè l'alta capacità del suo presidente e l'appoggio d'una numerosa maggioranza, usciremo una volta da questa crudele stazionarietà dello scredito, ristoreremo le nostre finanze e resterà assicurata la nostra indipendenza. Il richiamo dell'egregio Statista alla presidenza del Consiglio forse può essere l'espressione del programma che adotterà l'Italia all'estero, quello cioè di rifiutare qualunque ingerenza nelle quistioni che turbano l'equilibrio europeo e di mantenere la neutralità ad ogni costo. Glielo impon-

gono le interne difficoltà, il grave sbilancio, il sordo malcontento delle popolazioni.

L'occupazione del Lussemburgo da parte della Prussia che mantiene la sua guarnigione nella fortezza di quel ducato, è ingordigia o puntiglio di mantenere accesa una scintilla per preparare lo scoppio d'un incendio? La Francia, che colla stessa gara di predominio vuole ad ogni costo tenerne l'acquisto, è per ragioni di stato, per maggior sicurezza delle sue frontiere se si ostina al possesso di quel granducato. No; nel fondo di questa gara sobillata da una reciproca ingiustizia, tu, se vi rimesti, trovi le antiche rivalità, la questione palpitante del Reno, che la vittoria di Sadowa rimandò al di là da venire. E fra questi due probabili belligeranti quale politica s'imporrebbe l'Italia? Dovrà combattere contro l'uno o contro l'altro mentre è alleata di tutti e due; mentre la Francia fece Solferino, e la Prussia dilatò la sua indipendenza fino all'Isonzo? Ma per non formare ingrata l'Italia verso l'una e verso l'altra potenza è la natura stessa della questione che non domanda alleati; e la Francia non potrà accampare i suoi vecchi rancori, nè la Prussia commettersi in nuovi e più seri cimenti dopo esserne uscita con tanto onore contro l'Austria e aver conquistato tutt'i suoi popoli tedeschi. Or dunque una guerra isolata va rendendosi sempre più difficile perocchè il Bismark farà bene la prova per vedere se il miracolo continua anche con un nemico ben più battagliero ed armato di fucili ad ago.

La probabilità adunque dov'è?

In una guerra generale; in una finale liquidazione di tutte le vecchie e nuove questioni, e alla quale può dare appiglio anche la minuta scintilla di quella gara.

Ma tutta in fuoco l'Europa, potrà l'Italia mantenersi neutrale?

That is the question; e l'on. Rattazzi saprà stabilire qual è il dovere del nostro paese, e quale urgente interesse dovrà spingere al combattimento le nostre truppe, chi dovremo scegliere per alleato e a quali scopi finali... altrimenti la Spagna non sarà che una debole immagine dell'avvenire che ci aspetta.

Speriamo che alcune dichiarazioni dell'illustre presidente fatte in maniera dubitativa avranno effetto conforme ai bisogni della patria; speriamo che si approvi e si confermi l'imposta del 4 per 100 sull'entrata netta degli immobili e che si domandi un breve termine per decidere sull'imposte della

ricchezza mobile con più eque suddivisioni; speriamo che l'economie sul bilancio della guerra sieno ben presto realizzate; speriamo infine che gli uomini nuovi i quali non hanno mai seduto sul banco dei ministri, se non potranno produrre cose nuove non saranno impegnati da precedenti.

Vediamo la Prussia non darsi alcun pensiero se le simpatie dei Lussemburghesi sono rivolte alla Francia. Scopo di quella nazione è unicamente di servire ai proprii interessi. Un popolo che fu sempre geloso della sua autonomia è uno spauracchio nel rango dei cittadini; deve restare in quello dei sudditi... I partigiani della politica degli Hohenzollern spingono a tal punto il loro patriottico fanatismo da non comprendere l'unità che coll'assorbimento di tutte le autonomie. Egli è certo però che il povero Lussemburgo ha finito di vivere una vita pacifica e industriosa. Che il re d'Olanda, non volendo farsi l'agnello della favola fra i due lupi per conservare il resto di dignità reale, finge di provvedere agli interessi dei Paesi Bassi, impacciati nella questione, proponendosi di abdicare alla corona granducale in favore di un principe della sua famiglia, ma in sostanza per uscirne netto colla paura soltanto.

Vediamo la Spagna che corse un brutto rischio catturando in acque libere due bastimenti inglesi. Le ultime notizie c'informano che la questione è prossima ad un accomodamento, perocchè la minaccia di una squadra inglese davanti a Cadice per domandare una riparazione, farebbe che il debole governo d'Isabella devenisse a tutte le indennità possibili. L'anno scorso i suoi legni procedevano illegalmente in Valparaiso ad un bombardamento; guardi bene la Spagna d'affrettare gli accordi perchè gl'inglesi non facciano le vendette dei Chiliani.

Vediamo in Serbia terminata ogni pratica col Sultano. Quel principe è ora investito de' più larghi privilegi, e le provincie dell'Erzegovina e della Bosnia diverranno suo retaggio qualora si ribellassero contro l'attuale governo. Frattanto la fortezza di Belgrado è già evacuata dai Turchi, e l'inalberamento della bandiera ottomana sulle torri accanto al vessillo serbo è l'unica condizione che domanda la Porta al principe ospodaro per essere ereditario di quelle provincie.

Vediamo nell'Arcipelago la Turchia agire con attitudine ben più risoluta. L'insurrezione di Candia compromette la sua esistenza. Omer pascià, il generale dell'ultima guerra contro la Russia, e che meritò un posto cospicuo fra i belligeranti, assunse il comando

delle truppe turche per soffocare l'insurrezione cretese. Ma oltre che Omer pascià deve questa volta cimentarsi con un popolo che per la patria si è consacrato a vincere o a morire, e il suo entusiasmo trasforma in legioni gl'insorti, havvi un altro ostacolo che paralizza la rapidità delle mosse turche ed è il ritardo nelle paghe dei soldati. Le casse vuote portano la rovina anche senza la complicazione di cause politiche, e lo sappiamo noi italiani; tanto più poi quando le cause abbondano, e le casse sono esauste.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 13 aprile.

Il ministero è completato colla nomina del sig. di Campello a ministro degli esteri. Crede si però che egli non tarderà a ritirarsi per lasciare il posto a Menabrea. Questa è un'idea molto accreditata.

Il sig. Binda, capo del gabinetto di Ricasoli, è nominato prefetto di Piacenza. Non si sa chi andrà al suo posto. E forse il prefetto Sorrizio andrà segretario generale. Qualcuno parla anche del prefetto Gadda. Ma di sicuro non c'è nulla.

Stamane il segretario generale Celestino Bianchi era ancora al palazzo Riccardi e fece la consegna delle carte.

Tutti gli occhi sono ora rivolti alla Camera per vedere come la si mette.

La *permanente* non solo si è unita alla sinistra, ma si è messa a disposizione di lei e riconosce il Crispi per suo capo. Questo venne stabilito in una imponente raiunanza di ieri l'altro.

Il Ferraris è partito per Torino, onde non si dicesse che fosse disposto ad entrare nel gabinetto Rattazzi. Tutte queste mosse sono fatte col consenso del conte di S. Martino capo della *permanente* a Torino.

Si temeva una viva discussione sul trattato di pace coll'Austria.

La sinistra però decise ieri di non prendere la parola: solo decise di fare una dichiarazione relativa agli ufficiali al servizio dell'Austria che il trattato obbliga a prendere nelle file del nostro esercito. La sinistra non vorrebbe questo elemento nell'esercito nostro.

Saranno molto interessanti le discussioni sull'origine della crisi.

Il dibattimento sul processo Persano è finito. Stasera la sentenza. Quale sarà? penso sia sentenza di condanna.

Però il mio carattere di italiano ha grandemente sofferto nell'assistere a questo lungo dibattimento. Dio mio! quante cose si sono scoperte! Confusione, disordine, indisciplinabilità, disubbidienza: e disubbidienza davanti il nemico.

Questo dibattimento è per l'Italia una seconda battaglia di Lissa.

E credo di non esagerare. La difesa ha fatto una terribile requisitoria contro Albini, Vacca, e i comandanti che non eseguirono gli ordini

del duce supremo. Le accuse sono formulate con fatti e questi fatti devono essere dilucidati.

Io credo non si possa rimanere così, e si debba andare sino al fondo delle investigazioni.

Leggete il dibattito, leggete le parole della difesa; e vi è molto da imparare.

Tutti quelli che assistono al dibattito ne escono esclamando: « oh, era pur meglio non fare questo processo! » Troppe magagne si sono scoperte.

—♦♦♦—

L'articolo che segue è tolto dal *Pays* (das Lande) di Lussemburgo con cui si prova la antipatia della popolazione lussemburghese per la unione della Germania del Nord.

Dov'è il danno?

Ieri abbiamo detto che fra i pericoli che ci minacciano non è l'annessione alla Francia che più ci spaventi.

Queste parole le ripetiamo anche oggi ed eccone i motivi. I veri pericoli ai nostri occhi sono la guerra, e l'assorbimento nell'Allemagna del Nord.

Oggidi non è più fra l'Aia e Parigi, ma fra Parigi e Berlino che si negozia la questione di Lussemburgo.

Non è la resistenza del re dei Paesi Bassi; non è un disaccordo fra lui e l'imperatore dei francesi che possa allarmare l'Europa, e tuttavia una procella formidabile vediamo addensarsi.

La Prussia oggidi s'atteggia risolutamente nell'opporci alla cessione del Lussemburgo rifiutando almeno di evacuare la fortezza. Questo è il giudizio de' giornali bene informati.

Esaminiamo ora la situazione dal punto di vista lussemburghese. Se la Prussia si oppone alla cessione del Lussemburgo, lo è perchè considera il paese come paese tedesco, la fortezza come fortezza tedesca; perchè essa ha la pretesa ed agogna da gran tempo di unire il Lussemburgo all'Allemagna del Nord. Non è a Berlino che bisogna cercare una politica disinteressata.

Che importa alla Prussia la nostra autonomia? se non vuole che noi siamo francesi egli è perchè vorrebbe che noi fossimo tedeschi. Ora essere tedeschi agli occhi della Prussia non è ch'essere prussiani. Il rimpasto, l'unificazione ecco il suo programma, e questo programma porterà ad effetto. Le sarà facile a realizzarlo riguardo a noi, perchè già essa ci tiene sotto il giogo commerciale, a cui aggiungerà tosto che la sarà propizio il momento anche il giogo militare, il giogo politico, in una parola tutte le servitù.

Si può credere che la Prussia voglia spingere la resistenza sino a fare la guerra, onde conservarci la nostra autonomia? Quale aberrazione!

Noi avremo quindi — siamo sicuri — o la guerra, o l'assorbimento della Prussia, o l'annessione alla Francia.

La guerra! Saremmo noi le prime vittime; il nostro commercio, le nostre industrie, le nostre proprietà, i figli, i fratelli, infine la nostra autonomia che si pretende salvare, tutti i nostri interessi sono minacciati dalla guerra.

L'assorbimento dalla Prussia! Noi lo respingiamo, e se ci abbisogna scegliere fra un'annessione immediata alla Francia e la entrata nella Confederazione del Nord, non dovess'ella realizzarsi in dieci anni, noi presceghieremo l'annessione.

Non abbiamo domandato alla Francia la annessione, ma non è contraria al sentimento nazionale, e avrebbe oggi l'incontestabile vantaggio di riassicurarci contro altri pericoli, e di toglierci dall'incubo che ci opprime sin dalla giornata di Sadowa.

NOTIZIE ITALIANE

Essendo trascorsi tre mesi dalla data in cui fu pubblicato l'ultimo elenco delle ricompense per la campagna del 1866, il ministero della guerra in relazione all'avviso inserito nel *Giornale Ufficiale* del Regno, in data 12 gennaio ultimo scorso, N.° 12, ha notificato essere scaduto il tempo utile, durante il quale, giusta i regolamenti, era fatta facoltà d'inoltrare reclami. Avverte perciò chi di ragione, che dal giorno 11 aprile in poi nessun reclamo per ricompense per la anzidetta campagna sarà più ammesso; e i comandanti dei corpi e i comandanti di provincia non potranno più darvi corso. (It. Mil.)

— È in Torino il comm. Rebaudengo, reggente il ministero della real casa.

(G. di Torino)

— Vennero già nominate le dame di onore della futura duchessa d'Aosta. (idem)

— Ier l'altro a sera s'ebbe a lamentare un grave incendio in una fabbrica di fiammiferi in Pinerolo. (idem.)

— Trecento cacciatori franchi, provenienti da Alessandria, passarono ieri per Milano, destinati al forte di Legnago. (Pungolo)

— Ieri proveniente da Firenze era in Milano l'ex-ministro della guerra, generale Cugia, che ripartì oggi per Torino.

Il generale Nunziante è partito per Piacenza. (idem.)

— Per deliberazione della speciale Commissione del Ministero di Grazia e Giustizia e Culti, 6 corrente, il Collegio dei Mechitaristi di San Lazzaro non è colpito dalla legge 7 luglio 1866, per la soppressione degli ordini religiosi. (G. di Ven.)

— Dietro incarico avuto, il prefetto di Verona, comm. Allievi consegnava ieri al signor dott. Giovanni Cristiani direttore dell'ospitale, ed al signor dott. Francesco Gelmi chirurgo primario dell'ospitale stesso, una tabacchiera tempestata di brillanti colle cifre di S. M. l'imperatore d'Austria e ciò quale grazioso ricordo d'aggradimento della M. S. per le loro prestazioni ai feriti austriaci dell'anno 1866. (Adige)

— Ieri il giornale la *Finanza* diede la notizia che un prete avesse attentato alla vita del cardinale arcivescovo di Napoli. Possiamo affermare che tale notizia non è punto esatta. Invece il fatto semplicemente fu questo: che un prete a nome Pelella, si presentò al cardinale, reclamando assai vivamente per una sospensione a *Divinis*, alla quale era soggiaciuto da molto tempo. Siccome i suoi modi parvero molto risentiti, così le persone della casa lo mandarono via. (G. di Nap.)

— Le notizie, che abbiamo dalle provincie, ci fanno sperare un raccolto abbondante, massime di grano. (idem.)

— Parecchie bande brigantesche sono ricomparse nella provincia di Caserta. Perciò sono stati mandati colà rinforzi considerevoli di guardie di pubblica sicurezza. Da Napoli ne partirono ieri l'altro circa una ventina. (idem.)

— Oggi le guardie campestri di Misilmeri arrestarono l'altro famigerato brigante Giammona Gaspere, autore confesso delle uccisioni delle guardie campestri di Misilmeri avvenute il 12 marzo scorso. (G. di Sicilia.)

— Leggiamo nell'*Avvenire*:

Da qualche giorno è a Napoli il cav. Accossato che ebbe l'incarico delle forniture dei viveri alle armate nel 1859-60 e nel 1866. Pare che la di lui venuta si colleghi cogli ordini dati dal governo di allestire preparativi ingenti di viveri.

Nella probabilità pur troppo gravissima dello scoppio della guerra fra la Francia e la Prussia, è ben difficile che l'Italia possa mantenersi in una neutralità disarmata.

— I giornali napoletani confermano le notizie di un concentramento straordinario di truppe sui confini romani precipuamente dalla parte dell'Umbria, delle Marche e della Toscana.

— Scrivono da Codogno alla *Perseveranza*:

Qui corre voce, che il generale Garibaldi stia organizzando una spedizione; ci è una gran via vai di gente; e molti giovani ostentano brevetti di tenenti e capitani. Questo moto pare che si concordi coi proclami che il Comitato di azione pubblica in Roma, e colle lettere del generale che li accompagnano.

— Leggesi nei giornali di Venezia:

Il commissario del Re, conte Giuseppe Pasolini, lascia la reggenza della prefettura di Venezia. Egli ha spedito a tutti i pubblici funzionari una lettera circolare nella quale esprime i sentimenti di riconoscenza a tutti i capi delle speciali amministrazioni, per la intelligente e solerte cooperazione che gli perorsero nella difficile impresa, ed a tutti quei benemeriti cittadini, che in mille guise ebbero ad aiutarlo col consiglio e coll'opera.

« Se molte difficoltà, dice, poterono vincersi senza offesa, se alcun male cansarsi e farsi qualche bene, egli è a questa comune cooperazione che vuoi attribuirne la principale ragione.

» Gli ordini liberi sono già pienamente in vigore nelle nuove e desiderate provincie, che vennero a far parte del regno italico. Effetto della libertà dee essere l'iniziativa spontanea dei cittadini e dei loro consorzii, l'operosità in tutti i rami della vita privata e

pubblica. Il che avverrandosi, non può mancare l'augurio, che io faceva giungendo a questi lidi, cioè, che vi risorga l'antico splendore sotto la forma rinnovellata della moderna civiltà, e con beneficio dell'intera nazione.»

— Scrivevano da Loreto il 6 al *Corr. Italiano*: Ieri è giunto qua il vescovo alle 3 p. Alcuni preti vollero dare al suo ingresso l'aspetto d'una festa popolare, sicchè fecero accorrere dalle campagne gran quantità di contadini che empiro il paese; tutte le case che hanno un prete (ed è rara la casa che non abbia il suo) mise arazzi alle sue finestre, e tre o quattro che erano a capi di questa dimostrazione, corsero a Recanati, riportandolo a Loreto in una gran carrozza tirata da quattro cavalli. Tutto andò benissimo, e monsignore poté sentire lungo le vie i concertati applausi del contadiname. Giunto però sulla gran piazza ov'è la cattedrale e l'episcopio, il popolo della città che era adunato, per una controdimostrazione, proruppe in tali fischi e urli così compatti e sonori, che monsignore rannicchiato e tremante entro la sua carrozza, non si attentò a discendere se non dopo che vide che non si veniva a vie di fatto com'egli temeva, e che tutto si ridusse ad una protesta del popolo contro l'iuopportuno ed insolente festeggiamento dei clericali, che chiamavano in sussidio poveri ed ignoranti contadini.

— Dall'Italia:

Ecco i particolari del fatto accennato da noi ieri del sequestro di Antonio Arcero e suo figlio Giuseppe, avvenuto nelle vicinanze di Cervaro.

La banda Pace, dopo aver fatto a pezzi i due carabinieri tra Isernia e Venafro, risalirono la solita strada di Poggilli e per Viticuso discesero per quei monti di Cervaro, ove il Pace ha le sue più intime relazioni e dove la sua druda, come i lettori ricorderanno, poté sgravarsi tranquillamente alla barba del Pretore di Cervaro e del comandante di quelle squadriglie, il quale tutto altro vede che briganti.

I briganti picchiarono all'uscio di casa Arcero, e messo il piede dentro domandarono da mangiare.

Come era naturale si ebbero tutto quello che chiesero. In ultimo fecero bottino di quanto potevano portar con loro, e non contenti ancora legarono strettamente ad una corda il malcapitato Antonio Arcero e suo figlio e si diressero verso il Moseuso.

Non appena si seppe il fatto in Cassino accorsero sul luogo le autorità competenti per constatare ogni cosa e quindi si fecero delle perlustrazioni nei vicini boschi!

Ma era proprio in quei boschi vicini alla casa dell'Arcero che si doveva cercare il Pace?

Sono vari anni che gridiamo: mettete dei posti fissi in quei pochi ed unici passaggi che vi sono tra i monti di Cesima e Cervaro da una parte e il Moseuso e Valle Marina dall'altra, ma abbiamo sempre parlato al deserto. Quando i briganti hanno fatto il malanno, si corre, per dirla a mo' nostrano, a metter loro il sale sulla coda.

— Scrivono da Roma che le autorità pontificie sono in grande apprensione per l'ultimo proclama di Garibaldi.

Una certa quantità di truppe ebbe ordine di tenersi pronta a partire per la non lontana frontiera. Il governo teme altresì che il ritiro del ministero Ricasoli possa impedire ulteriori ed efficaci trattative coll'Italia e non dissimula punto il timore che il nuovo gabinetto sia assai meno arrendevole.

— Scrivevano alla *Gazz. di Venezia*.

Ieri le truppe pontificie hanno avuto uno scontro contro i briganti a Rocca Secca, provincia di Frosinone. Tre briganti sono caduti in loro potere ed esse non hanno avuto perdite. I tre briganti presi in questo scontro dovrebbero esser fucilati, secondo il nuovo editto di monsignor Pericoli, e spero non vi sia messo tempo in mezzo per fare questa operazione. Sventuratamente il brigantaggio continua come prima: molti briganti dalle provincie di Frosinone e Velletri sono passati nel territorio di Comarca. Una banda assai numerosa ha osato perfino entrare nella piccola città di Palestrina, ma solo per provvedersi di viveri. Un'altra banda si è fatta vedere a Santa Procula, tenimento della campagna romana.

— A raffronto del proclama del centro della emigrazione romana, già da noi pubblicato, diamo ora il seguente manifesto del Comitato Nazionale romano, togliendolo dalla *Perseveranza*:

ROMANI!

Da alcuni giorni circolano per Roma fogli stampati in forma di manifesto d'un centro d'insurrezione.

Senza entrare a discutere la provenienza e il merito del programma, il Comitato nazionale romano sente il dovere di dichiarare ch'esso ne declina ogni responsabilità, e di mettere in guardia il partito contro un tentativo che, generoso in sé medesimo, ha il torto di provocare una divisione e per conseguenza uno sperpero nelle forze liberali del paese.

Il Comitato Nazionale romano, che sotto la pressione del più tirannico dei governi in tempi ancor de' presenti più ardui, e nel continuo variare delle fortune politiche, solo per diciassette anni ha saputo tener alta la bandiera nazionale, strette e compatte le forze del partito, e fatto udire all'Europa i gemiti delle popolazioni romane soffogati dal dispotismo, saprà ancora compiere, in un tempo certo non lontano, la sua grande missione. Ma veggasi però quali sieno i mezzi a tanto scopo proporzionati; e tali non sono certo generose parole, e impazienti aspirazioni, sibbene fatti efficaci, grandi mezzi, concordia di voleri e di movimenti. Il Comitato nazionale, che lavora agli ardui apparecchi onde l'impresa abbisogna, che dà opera a serrare ogni di più le nostre file e stringe la mano alla nostra emigrazione, non ricusa certo, ma vuole il concorso di quei generosi che cercassero ancora, senza averla trovata, un'occasione da sperimentare coi fatti la energia del loro patriottismo. Ma in nome della patria, poichè uno è lo scopo, un solo il programma — sgombrar Roma dagli intrusi stranieri, e Roma libera proclamare sul Campidoglio capitale d'Italia — sia pur sola ed unica la direzione, l'impulso, l'azione. Quando il giorno sarà venuto, all'appello che a tutti sarà fatto, pronti seguiranno i fatti, e tali fatti da cui la nostra sorte sarà decisa inappellabilmente. Pensi ognuno alla grandezza dell'impresa, al peso della responsabilità, e nessuno, siam certi, si terrà sì forte ed audace da volersi isolare e dividere; ma tutti si stringeranno, come un uomo solo nell'idea d'un cimento comune.

Roma, 19 aprile 1867.

Il Comitato Nazionale romano.

— Da una lettera d'un nostro corrispondente da Trento, dice il *Messaggiere*, che ci venne or ora consegnata, e che non porta data di sorta, riceviamo le seguenti importanti notizie:

« Par quasi fuor di dubbio, che gli ordini per le fortificazioni di Civezzano, di Sardinia e di Dosso di Trento, sieno state tramandate. La sospensione di tali fortificazioni mi venne data per sicurissima da persona che ha la mano in pasta, come si suol dire.

» Si assicura d'altra parte, che all'Italia verranno cesse Riva, Valle di Ledro e le Giudicarie, paesi in parte conquistati dal sangue garibaldino. L'Italia avrebbe trovata nell'Austria una tale condiscendenza, che fattasi più animosa, avrebbe arrischiato di gittare il sasso per la cessione del paese fino all'antico confine della serenissima repubblica di S. Marco. Il detto confine arriva fino al *Rosbach*, torrente che discende da Folgaria e taglia il paese sopra Rovereto! Trento resterebbe perciò austriaco, insieme a tutto l'antico principato. Sarebbe un'anomalia, ma sarebbe almeno un passo.»

NOTIZIE ESTERE

— Assicurasi che l'apertura del campo di Châlons avrà luogo definitivamente il 25 di maggio.

Nei circoli militari si crede sapere che il ministero della guerra abbia già a sua disposizione 60,000 fucili Chassepot e che gliene vengono consegnati altri mille al giorno.

— Scrivono alla *Gazzetta di Torino*:

La situazione sembra cambiarsi. Prendono consistenza le voci di un probabile scioglimento pacifico della questione del Lussemburgo.

— Togliamo dall'*Independance Belge*:

La commissione mista di membri delle Camere e di ufficiali superiori, incaricata dello studio d'un progetto di riorganizzazione dell'esercito, lavora con tutta attività.

Questa energia e sollecitudine qua si dice dovuta alle raccomandazioni della Prussia, che fa tutte le premure possibili per veder entrar il Belgio nell'orbita della sua politica, secondata in ciò dall'Inghilterra, che desidera in ogni modo assicurarne l'autonomia e l'indipendenza.

— Il governo inglese si occupa attivamente a rinnovare il materiale dell'armata; 150 mila carabine Enfield vennero fabbricate col nuovo sistema Snider.

Il ministro della guerra ha stabilito concorsi per l'esame comparativo delle armi caricanti dalla culatta; e vuoi infine che abbia ordinata la fabbricazione di 420 cannoni rigati di diversi calibri.

— Finora i clamori di guerra vennero dalla Francia, adesso si fanno sentire più forti dalla Germania, sospettandosi che la Francia non miri ad altro che a guadagnar tempo.

La questione del Lussemburgo (scrive la *Gazzetta del Weser*) deve essere decisa senza indugio, poichè a noi non giova di lasciar ai nostri nemici tutto l'agio di riordinare i loro eserciti e di cominciare la guerra dei compensi quando loro pare e piace.

— La *Bank Zeitung* assicura che il generale Goeben, uno degli ufficiali che più si distinsero nell'ultima guerra, fu nominato governatore della fortezza del Lussemburgo. Goeben è aiutante di campo del re Guglielmo e suo amico.

— Nelle Cortes il deputato, De Lis, domandò al governo se la Francia avea aperte trattative con Madrid per assicurare il potere temporale del papa, e per pagare in comune il debito pontificio.

Il ministro dell'interno rispose *affermativamente* su la prima questione, e dichiarò che su le particolarità della seconda spettava al ministro degli esteri di rispondere.

(Epoca)

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 12 aprile

Causa contro l'Ammiraglio PERSANO

Presidenza MARZUCCI.

La seduta è aperta alle ore 12 30.

Presidente. Do la parola alla difesa.

Clavesani (leggendo). Verità, giustizia e riconoscenza mi fecero prender parte alla difesa del mio superiore. Io alzo la mia voce in difesa di un uomo sul cui capo si condensano tante recriminazioni.

L'oratore fa alcuni elogi al valore e sapienza dell'ammiraglio e dice che la battaglia di Lissa non fu perduta per sua incapacità.

Giacosa. A voi, o signori, che anzitutto siete qui nomi di diritto e di legge, io osservo che non si può accusare un uomo di disobbedienza per non avere eseguito gli ordini superiori, e contemporaneamente accusarlo di imperizia per averli male eseguiti. Si preoccupò forse il Pubblico Ministero di questa incoerenza? Seppe egli provarci colla legge alla mano in che consisteva l'imperizia e la disobbedienza dell'ammiraglio? No; egli fece lunga, fucosa, impetuosa orazione, ma non provò nulla. Disse tutto ciò che poteva tornare in isfavore dell'ammiraglio, ma non si curò di tentare almeno di provare che gli estremi dell'accusa esistevano. Il Pubblico Ministero declamò a lungo sul disastro di Lissa, quasi che una battaglia perduta debba inevitabilmente costituire la incapacità d'un duce.

Qui l'oratore si estende in un minuto esame sulle disposizioni di legge, e tenta dimostrare come sia infondata l'accusa di *negligenza e di disobbedienza o d'imperizia*. L'oratore prosegue ad esaminare minutamente le operazioni del 27 giugno, quando il nemico si presentò in vista d'Ancona. Dice che il Pubblico Ministero non poteva ritenere che gli ordini dell'ammiraglio nella giornata del 20 non fossero saggi, precisi, quali si convenivano alle circostanze. Dimostra che anche fra le disposizioni dei suoi subalterni trovansi evidentemente una forte giustificazione per l'ammiraglio. Affermò che il contr'ammiraglio Ribotty, uomo leale come soldato valoroso, disse come l'inazione della nostra flotta nella giornata del 27 non deve giudicarsi a traverso le idee o colla norma che può suggerire la responsabilità parziale di un comandante di fregata o di squadra. Dice che la parola del Ribotty, è emanata da un alto sentimento d'imparzialità e di giustizia. Si estende qui nei particolari della giornata del 20, e vuol specialmente provare: che l'ammiraglio fu prontissimo tosto che il nemico fu in vista, a porre l'armata in punto di combattere, e che nulla omise a questo scopo; che quando la flotta si dispose ad avvicinare ed avvicinò il nemico, allora appunto il nemico si ritirò; che il non aver inseguito il nemico fu un fatto non solo approvato, stante le condizioni della flotta, ma consigliato dalla prudenza. L'oratore difende tutti gli ordini che il Persano diede in quella giornata; viene poi a parlare delle operazioni della flotta e delle sue mosse nelle giornate dall'8 al 13 giugno e della giornata del 20 luglio.

Sanminiatielli chiede di poter domani continuare la difesa.

Presidente non posso concedergliela. *Sanminiatielli* cominciò la sua difesa, che daremo domani.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Il sig. X. (Vedi il n. 85 del nostro giornale) si è dato troppa fretta nel rispondere al quesito 1. proposto nel *Giornale di Padova* del giorno 9 aprile alla facciata 3.

Cbi troppo si affretta, il più delle volte fa male. Egli pure è caduto in errore o tende ad ingannare il pubblico. Senza che il quesito attaccasse la curia vescovile di Padova, egli ha voluto purgarla da una taccia, e volle per di più dimostrare colle prove alla mano il buon volere delle autorità ecclesiastiche.

E qui appunto il sig. X. inciampa; e noi lo lasceremo battere del capo in terra o perchè altra volta sia più guardingo nel trattare argomenti che non conosce, o più onesto se di mala fede.

La curia vescovile nell'agosto 1866 rimetteva al Tribunale civile *spontaneamente* le cause matrimoniali pendenti. Era un atto di buon senso di moderazione, ed effetto della paura del nuovo ordine di cose? Asteniamoci dal sentenziare. Fatto sta, che poco appresso la reverenda curia pentitisi di quell'atto *troppo liberale*, ne chiese la restituzione al tribunale civile, che a buon diritto la rifiutò. Ma al tribunale si rendevano necessari non solo gli atti dell'archivio vescovile relativi alle cause matrimoniali pendenti, ma quelli eziandio delle giudicate, nonché tutte le posizioni delle altre cause che per il Concordato erano di competenza del tribunale ecclesiastico, e che ora furono restituite alla competenza del tribunale civile.

Ne fu fatto quindi richiesta alla reverenda curia, ed essa rispose *no*; insistendo il tribunale con nuova nota, essa troncava bruscamente la questione col dichiarare: *Essere gli archivi vescovili cosa dei vescovi ed intangibile; non potersi opporre all'uso della forza se impiegata, ma protesterebbe; ricordare però le scomuniche fulminate dalla S. Chiesa contro chi usasse violenza.*

E il Tribunale?... Qui s'abbassa la tenda... Zitti. Il segreto d'ufficio veglia come cerbero alla porta d'entrata e respinge i curiosi.

Noi ci terremo alla lontana, ma giacchè il *possiamo assicurare* del sig. X. nella facciata 3. del giornale 10 aprile non incontrava il suscitato quesito 1. riproponiamo ora il quesito stesso così modificato:

Si domanda se sia o meno abolito il Concordato, e se le autorità giudiziarie debbano passare agli atti senza alcuna deliberazione una simile risposta della curia, e sopprimere una così grave questione per paura delle scomuniche?

Stim. sig. Direttore

Qualora le si presentasse l'occasione di far inserire nel di lei giornale l'avvenutomi ieri sera, io le sarei tenutissimo, procurando in uno maggior cautela per l'avvenire alle persone che si prefiggono di mantenere l'ordine pubblico.

Ritornando ieri sera, dopo aver accompagnato un amico, per la via delle croci verdi cantarellando, come s'usa per abbreviare se fosse possibile la noia del rifare la strada tutto soletto, fui bruscamente fermato da un guardo di P. S. accompagnata dalla G. N. che m'intimava il silenzio, quasi fossi un'ubriaco o peggio; feci rimostranza a questo poco suo garbato procedere, e prudentemente ripresi la via contento come prima.

Parve alla guardia di P. S. che il mio portamento non fosse quello prescritto dal suo *Galateo*, onde con voce grave e stizzita mi gridò: *Dica guardi bene di non procedere con quell'aria di me ne impippo....* Lascio a lei i commenti sopra tanta invigilanza e prescrizione!!!....

Con tutta stima suo umilissimo servo
Giovanni nobile Contarini.

Ieri a sera circa alle ore 9 abbiamo notato due caretine ad un cavallo per ciascheduna che dal prato della valle correvano a gran carriera verso il ponte Torricelle con evidente pericolo dei passanti per via. Noi speriamo che le autorità incaricate di vigilare alla tutela dei cittadini daranno gli ordini opportuni a togliere questo abuso, che pur troppo vediamo ripetuto di sovente; e che si vorrà quindi prevenire un qualche disastro anzichè punirlo quando sarà succeduto.

Veniamo assicurati che nelle piccole contrattazioni di piazza si tenta deprezzare i Buoni della Banca del Popolo — Avvertiamo il pubblico che quei Buoni vengono cambiati al pari contro biglietti della Banca Nazionale, e che quindi il deprezzamento non è che una truffa organizzata da ingordi speculatori. — Ognuno può rifiutarsi a riceverli, ma nessuno può togliere ad essi un valore realizzabile in qualunque momento all'ufficio della stessa Banca sito in Via S. Clemente. — Noi però non consiglieremo alcuno a porre ostacolo al giro di questi Buoni tanto utili al piccolo commercio. Il governo permettendone l'emissione ne garantisce moralmente il valore — corre quindi obbligo di ognuno di facilitarne il giro, e chi vuole compensarsi del disagio dei biglietti della Banca Nazionale, rincari il prezzo dei generi, ma non controoperi allo sviluppo di un'istituzione tanto utile.

Desideri. — Dalla Giunta Municipale vorremmo veder attivato nuovamente un editto del cessato municipio con il quale si raccomandava ai cittadini l'imbiancatura e puliture delle facciate e portici delle loro case. — Se un forestiere per caso dovesse passare sotto il portico del Soccorso dovrebbe formarsi una idea molto sinistra della città e de' suoi abitanti.

— Richiamiamo nuovamente l'attenzione della Giunta sull'ingombro sempre crescente dei portici. Poche altre città presentano il comodo della nostra di tante centriche piazze; per qual ragione non si devono persuadere tanti banchettisti, rivenditori ecc. a mettere le loro baracche al largo piuttostochè fra i piedi dei passeggiatori?

Si raccomanda una scrupolosa sorveglianza a chi spetta sulla vendita del pane, onde prevenire gli abusi che attualmente succedono. Non sappiamo se sia in vigore la legge sul calmier, ma se fu già pubblicata invitiamo la Giunta municipale ad ingiungere a tutt'i pristini di tenerla esposta e farla rispettare.

A questo Ufficio postale presentavasi un signore per ritirare un plicco multato in lire 4.75 italiane e consegnava in pagamento un buono della banca nazionale di lire 5 domandando per la rimanenza dei 25 centesimi tanti francobolli. Ci viene assicurato da quel signore che l'ufficio rifiutavasi di ritirare il buono, per cui preghiamo conoscere quali prescrizioni sieno giunte a quell'ufficio per respingere la carta-moneta diramata dal nostro governo.

L'altra sera al Teatro sociale fu rappresentato il *Fra Paolo Sarpi* dramma politico-religioso del sig. Lorenzetti veneziano. Senza fermarsi ad analizzare il merito del lavoro che diverrebbe troppo mingherlino all'esame di una critica, benchè abbia qua e là qualche lampo d'ingegno, ci limitiamo a confermarci sempre più nel giudizio già da noi pronunciato che la signora Pieri è un'attrice di grande intelligenza; e qualora volesse largheggiare meno nel convinzialismo dell'arte per ritrarre il vero con maggiore efficacia, avrebbe raggiunto il *non plus ultra*.

La signora Eponina Rieschi nell'intreccio del dramma eseguì una romanza nella quale spiegò quei tesori melodici che assai bene promettono nella sua carriera di canto; e gli allievi del nostro Istituto filodrammatico seguirono con bravura il coro preghiera del quarto atto.

Tutto andò a seconda fuorchè l'introito.

Il signor Calderazzi iersera al Teatro Sociale diede un trattenimento sul *Melodium a nappi armonici*. Egli eseguì una Fantasia sulla Norma intitolata: *Omaggio a Bellini*, con tale eleganza, con tal sentimento che meritavano i più vivi applausi.

Questa sera l'egregio concertista si produce con un nuovo trattenimento; aspettiamo ridirlo per darne domani un esatto resoconto.

Annunzio bibliografico — *Lo Stato e la Chiesa nel Belgio, con alcune applicazioni alla questione religiosa in Italia*, del professore Luigi Luzzatti, Milano, editori della *Biblioteca utile*, 1867.

Un nuovo libro del prof. Luigi Luzzatti dev'essere omai una buona notizia pegli studiosi delle scienze sociali in Italia. Ognuno riconosce nel giovane e già illustre professore quel mirabile accordo di dottrina e di fervore, di entusiasmo e di scienza severa, che gli valse ad acquistare un posto eminente non solo fra gli economisti contemporanei, ma che gli diè nome meritamente di iniziatore del movimento cooperativo in Italia. Il presente libro dei Luzzatti rivela la competenza dell'autore in un altro campo delle scienze sociali, ed è una guarentigia a' suoi colleghi e discepoli futuri della nostra Università intorno ai principii a cui si informerà il suo insegnamento di Diritto Costituzionale. *Lo Stato e la Chiesa nel Belgio* è chiamato ad esercitare una salutare influenza nel partito sinceramente liberale d'Italia. In quest'opera il problema della libertà della Chiesa è studiato con severa e sapiente imparzialità, rilevando le analogie che intercedono fra le condizioni presenti del Belgio e quelle a cui potrebbe avviarsi la superba negligenza degli ammaestramenti di chi ci ha preceduti.

Ripareremo quanto prima di questo ottimo libro del Luzzatti. Oggi ci limitiamo ad asserire che senza un esame tranquillo dei fatti del Belgio dal 1830 al presente, senza uno studio sapiente ed illuminato della lotta dei due partiti in seno alle Camere e nel ministero, nei libri, nel giornalismo, nelle scuole, nella vita privata, fin anco nei cimiteri del Belgio niun serio giudizio può pronunciarsi intorno al problema della separazione dello Stato dalla Chiesa. Splendidamente corrisponde a questa necessità la pagina di Storia Critica del Luzzatti, in cui lo studio e l'erudizione s'accalorano nell'amore della patria e della libertà.

B. T.

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

MONACO, 15. Il principe di Hohenzolhe, ricevendo l'indirizzo di 115 deputati relativo al Lussemburgo, disse: lo ricevo con piacere come prova, che quando trattasi dell'onore tedesco non esiste che un solo partito nella Camera e nel paese. Saluto l'indirizzo come la giusta interpretazione del trattato con cui la Baviera si unì al rimanente della Germania per mantenere l'integrità nazionale. Quanto desidero è di non lasciare alcun dubbio su questo punto che il governo non si sottrarrà mai ai doveri che il trattato gli impone. Altrettanto credo che il mio compito più diretto sia quello di nulla trascurare per assicurare una pace onorevole. Assodate colla vostra influenza il governo su questa via. Spero intanto che la saggia moderazione delle potenze direttamente interessate riuscirà a mantenere la pace.

PARIGI, 15. La *France* crede sapere che fra pochi giorni il governo prendendo l'iniziativa comunicherà alle Camere il risultato delle trattative pendenti circa il Lussemburgo. Leggesi nello stesso giornale che le potenze firmatarie il trattato del 1839 fanno pratiche dettate da un sincero desiderio di conciliazione. Queste pratiche trovano presso noi quello spirito di moderazione che caratterizza la nostra politica e sembra che anche Bismark sia animato da intenzioni pacifiche, e il linguaggio attualmente più moderato dei giornali di Berlino sarebbe dovuto alla sua influenza personale.

Il *Constitutionnel* smentisce la notizia del *Times*, che l'imperatore presiedette ultimamente al Consiglio dei ministri in cui sarebbe discusso l'*ultimatum* da spedirsi alla Prussia.

Ferdinando Campagna ger. resp.

Comunicato.

Pregiat. sig. Redattore

La interesse ad inserire nel di Lei giornale questa risposta ad un comunicato inserito nello stesso al n. 85.

Sig. Cazzoli Arcangelo

Vò.

Rispondo al comunicato da Voi inserito nel N. 85 del Giornale di Padova, e che mi riguarda. Rispondo a Voi quantunque la Vostra giovane età che tocca i dieciotto anni, ed il piccolo grado d'istruzione consentito dalla Vostra continua occupazione in officina di fabbro, e più ch'altro le parole che vi sfuggirono nello scritto dicendo, *i sottoscritti*, mentre siete sottoscritto Voi solo, tradiscono qualche persona incognita; non è meraviglia se nell'atto che taluno per una personalità vuol far onta alle nostre libere istituzioni, non si valga lealmente delle stesse nel far pubblica la propria opinione.

Ma eccomi a Voi.

Voi avvistate il pubblico, che credo s'intereggerà assai limitatamente, che fu prodotta al Ministero contro la mia nomina a Sindaco di Vò una regolare protesta debitamente firmata, e che volete sviluppare meglio l'argomento.

Questo Vostro maggiore sviluppo è ben limitato, giacchè su quanto asserite a mio riguardo, ommettete del tutto quelle indicazioni che solo possono servire a valutare i fatti; riparerò io a quelle omissioni.

Nell'anno 1863 io mi vidi inaspettatamente nominato Deputato di Vò, ed al compiersi del triennio fu riconfermata la mia nomina, e sempre con tanto unanime consenso, che dovetti pur vincere il ribrezzo che mi faceva abborrire qualunque pubblico incarico, sotto il dominio dell'Austria. Venne la volta delle libere elezioni, eccomi nominato scrutatore, e poi consigliere con 27 voti sopra 52. Quando si trattò della nuova elezione, eccomi nominato presidente, e poi consigliere con 37 voti sopra 56 votanti. Venne la nomina della Giunta, ed io fui chiamato a formarne parte a grandissima maggioranza.

Quanto poi all'istanza che Voi dite inoltrata per appoggiare la mia nomina a sindaco, Vi dirò che seppi precisamente che le istanze furono due, l'una di consiglieri colla firma di 10 sopra 14, l'altra di elettori non consiglieri colle firme di 40, quindi unendo le due istanze i petenti sommano a 50 sopra 87 elettori.

Questo quanto alle cifre. Quanto poi agli altri asseriti del vostro scritto, ho troppo buon giuoco a rispondervi.

Non vi parlo di quanto io credessi di aver fatto di buono pel Comune nel corso della cessata amministrazione, dovendo parlare di me, mi riesce più comodo portarvi fatti positivi, e fare quelle sole induzioni che scaturiscono da quanto dite Voi stesso.

A vostro dire, io devo essere sistematico oppositore di ogni strada che devii dalla mia abitazione, a vero dire io non so il significato di una strada che devii da un punto, giacchè se essa devia chi parte, naturalmente avvia chi arriva, e la mia casa voi lo sapete, è posta in tale punto, che è necessario sia toccata dai passanti, per modo che un numero maggiore di strade potrebbe sempre accrescerne il numero, diminuirlo non mai.

Per attraversare il Comune di Vò, dai due punti più distanti si percorrono al più tre miglia, eppure la superficie del Comune è solcata da Metri 19239 di Strade, e si dispendiano circa Fiorini 2300 annui.

Non so di quale interesse parlate per l'esercizio annesso a parte della mia casa, tutti sanno che l'affitto del locale è fisso, senza nessuna mia interessenza nei vantaggi dell'esercizio.

Voi mi parlate di opposizione all'istituzione di nuovi esercizi, ma fra la mia casa e Vò, non saprei dove fosse possibile piantarne uno; non credo poi che possiate parlare di Vò propriamente detto, dove ogni casa ha un esercizio.

Voi non V'accorgete che esaminando ogni vostra espressione, pare che l'abbiate usata appunto per far risaltare la mia causa.

Voi dite che alla seconda votazione intervennero un cugino, un suocero, ed un cognato che non intervennero alla prima, la sola cosa che si può indurre da questo si è, che se essi fossero intervenuti anche alla prima, la votazione a mio riguardo sarebbe stata migliore.

Voi dite ch'io mandai a prendere le schede ad Este, ciò è falso, se altri l'avesse fatto, nulla proverebbe, giacchè voi stesso dite che quelle erano pronte in Comune, e quanto allo scrivere, voi dovete sapere che per essere elettore bisogna saper leggere e scrivere, qualità che a quanto sembra non è indispensabile per ispedire comunicati a Giornali.

Prescelgo poi perdonare alla Vostra inesperienza le parole vergogna, pressioni, abuso di potere, opposizione sistematica, volere dispotico. Voi non V'accorgete che con quelle parole, piucchè me, offendete il buon senso della popolazione, che pelle ottenute libertà è padrona di deliberare sui propri interessi, e di sindacare l'operato di chi l'amministra, tenendosi ben lontana dal timore di violenze,

e dispotismi, anche se per caso qualcheduno avesse la pazzia opinione di poterne far uso.

La Vostra pubblicazione ha per ultimo la disgrazia di non raggiungere lo scopo. Che cosa infatti volete ottenere? Far sapere al pubblico che la mia nomina a sindaco vi dispiace? Vedrete ben pochi a commuoversi.

Gettare un'ombra sul mio nome? Senza la Vostra pubblicazione qualcheduno avrebbe potuto credere fondata l'opposizione che mi vien fatta, ma ora Voi mi avete dato troppo ampia occasione a mostrare la verità.

Indurmi a dare la mia rinunzia? Al contrario la Vostra pubblicità mi costringe ancora più a persistere, giacchè se poteva essermi indifferente la mia nomina a sindaco, ora mi formo dovere di non cedere alla Vostra pressione.

Indurre l'Autorità ad annullare la mia nomina? La vostra pubblicità avrebbe posto un impedimento di più, non è per qualche scritto ostile, o per qualche inconsulta rinunzia, che l'Autorità annulli quanto è circondato da piena legalità, per non divenire serva di capricci.

Voi fate appello al giudizio del pubblico! Al contrario io non ho coraggio di disturbarlo per così poco, ed in ogni caso dichiaro, che questa è la prima ed ultima volta, che pubblicamente parlo di questo argomento, chiudendo col formar voti perchè cessino una volta basse gare a nessuno giovevoli, e che non sono in armonia coll'altezza dei tempi.

Giuseppe Sinigaglia.

IN SOLI 6 GIORNI DI CURA

Guarigione della Tosse

colle pillole dette del

CAPPUCCINO

Questo portentoso farmaco guarisce nel

promesso spazio di tempo la

Tosse di qualsiasi raffreddore di petto;

Tosse di tisi incipiente;

Tosse detta Canina.

È mirabile poi anzi unico per rafforzare la voce ed il petto ai virtuosi di canto, ai comici, oratori, professori d'insegnamento, ed a quanti che pel continuo vociferare si sentano sfiniti di forza, restituendo nelle naturali funzioni gl'indeboliti organi della voce e dello stomaco.

All'atto pratico ognuno potrà persuadersi se questo garantito specifico sia meritevole dell'ottenuta e divulgata fama di sua miracolosa efficacia.

Si vendono in Padova alla farmacia di SANTA GIUSTINA in Prato della Valle.

(11 publ. n. 144.)

Cambiamento di domicilio. — Il sottoscritto fa noto a'suoi clienti aver egli trasferito il proprio studio in Via Pozzetto (Piazza dei Signori) N. 198.

dott. Gualtiero Lorigiola.

(3 pub.)

RACCOLTA

DELLE LEGGI E DEI DECRETI DEL REGNO D'ITALIA

Edit. P. Naratovich.

È un desiderio generale che in Venezia, come nelle altre principali città d'Italia, l'attività privata supplisca al bisogno di regolari collezioni delle Leggi mediante periodiche pubblicazioni che offrano que' vantaggi di tempo e di economia ai quali certo non provvede a sufficienza la Raccolta Ufficiale.

Cio è tanto più qui necessario in quanto che, venendo in queste provincie messe in vigore progressivamente le varie Leggi del Regno, urge la loro testuale riproduzione alla quale non provvede sempre il Governo, limitandosi a semplici riferimenti alla Raccolta Ufficiale ove furono a lor tempo inserite.

Fu quindi ottimo intendimento quello del Naratovich di dar mano alla pubblicazione di una Raccolta delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, la quale sotto ogni punto di vista soddisfa al bisogno.

La pubblicazione è divisa in puntate le quali escono periodicamente in modo che la distribuzione segue prima del quindicesimo giorno in cui entrano in attività le Leggi e i Decreti contenuti in ciascuna puntata, avuto riguardo all'art. 1. delle disposizioni che precedono il Codice civile italiano, il quale articolo ha vigore in queste provincie in forza del Decreto Reale 19 Luglio 1866 N. 3065.

Ogni puntata ha sul cartoncino un sommario progressivo che accenna tutte le Leggi e Decreti in essa pubblicati, e ne facilita la ricerca durante l'anno, al termine del quale poi si completa il volume con un indice generale ed un repertorio alfabetico.

Ciascuna Legge ha in fronte oltre al numero sotto al quale è inserita nel Bollettino del Governo, la data e numero della Gazzetta Ufficiale in cui fu annunziata la sua inserzione nel Bollettino stesso. Porta inoltre un numero progressivo speciale che serve per richiamo tanto ai sommarii del cartoncino, quanto all'indice generale e repertorio del volume per anno.

Di questa Raccolta del Naratovich è già uscita la I. puntata dell'anno 1867 che deve costituire il volume II, e la I. puntata del volume I che conterrà tutti i Decreti e le Leggi emanati nel 1866 dal momento dell'ingresso dell'esercito italiano sul territorio veneto, e della instaurazione del Governo nazionale in queste provincie.

Dire dei pregi dell'edizione è superfluo. Essa è opera del Naratovich e tanto basta per che nulla lasci desiderare per nitidezza di caratteri, per esattezza di correzione, per regolarità di forma. E a sperarsi che il pubblico vorrà concedere a tale Raccolta quel favore ch'essa merita, e che giustamente le fu largito dalle Autorità le quali non mancarono di procurarne la diffusione presso i funzionarii dipendenti.

Ciò non significa favorire monopoli, che non sono più tollerabili nei tempi attuali; significa piuttosto incoraggiare la privata attività nel suo sviluppo; animare la concorrenza dalla quale soltanto è a ripromettersi il meglio, mercè quella nobile gara che dev'essere aringo per tutti gli onesti, e che ha per premio il giudizio della pubblica opinione.

G. DOTT. VERONA

STABILIMENTO TERMALE

DI

VICHY

(PROPRIETA' DEL GOVERNO FRANCESE)

Succursale per l'Italia in Genova, FILPPONE e TORNAGHI

Salita Cappuccini, N. 21.

L'ACQUA MINERALE naturale di Vichy per cassa di 50 bottiglie fr. 40, franco alla stazione di Genova — Per ciascuna bottiglia cent. 90.

PASTIGLIE composte coi Sali naturali di Vichy — Scatole di 1, 2 e 5 franchi.

SALI NATURALI minerali. Per bevanda. In boccetta di creta 5 fr. In scatole di 50 pacchetti fr. 5. Per bagni. In boccetta di creta 2 fr. In pachi fr. 1,50.

DEPOSITO GENERALE di tutte le Acque Minerali naturali francesi e straniere.

Le notizie, libretti e prospetti sopra Vichy, sono diretti gratuitamente dalla Succursale, ad ogni dimanda affrancata. (8 publ. n. 128)

Avviso

Alla Libreria Editrice Sacchetto è messa in vendita al prezzo di centesimi 60 ital. la **PRELEZIONE** a corsi di Filologia Greca nell'Università di Padova, letta il 12 marzo 1867 dal prof. EUGENIO FERRAI.

Queste capsule, in involti di guttina, contengono il balsamo di Copahu mescolato all'essenza di Matico, e formano così un rimedio infallibile contro la gonorrea. Esse non faticano mai lo stomaco, e non provocano giammai né vomiti, né nausea, come le capsule ordinarie. Le persone che preferiscono servirsene dei rimedi esterni per la cura di questa malattia troveranno nella medesima casa Grimault e C. l'iniezione al matico, che contiene egualmente i principii attivi di questa pianta, la fidi cui efficacia è superiore ai medicamenti i più raccomandati contro la gonorrea. — Esigete su ciascheduna boccetta la firma GRIMAUULT e C. — Prezzo 4 fr.

CAPSULE VEGETALE AL MATICO DI GRIMAUULT & C. FARMACISTI A PARIGI

FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE A PARIGI.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia Luigi Bonnazzi; a Padova farmacia E. DAMIANI ai Paolotti, (2 publ. n. 121)

N. 725 P. G.

PROVINCIA DI MODENA

MUNICIPIO DI FINALE NELL' EMILIA

Avviso

La fiera dei cavalli solita a tenersi in questa città avrà luogo, in quest'anno, nei giorni 23, 24 e 25 aprile p. v. nella città istessa.

S'invitano i proprietari allevatori e mercanti di cavalli ad intervenire, assicurando li medesimi e concorrenti tutti d'ogni appoggio e favore delle Autorità locali, osservate che sieno le leggi vigenti.

Finale (Emilia), 24 marzo 1867.

P. il Sindaco, l'Assessore anziano

Dott. Palazzini.

(2 publ. n. 134)

N. 1658.

EDITTO

Questa Regia Pretura notifica col presente Editto all'assente e d'ignota dimora Davide Eugenio già domiciliato in Fratte che l'Avvocato Ferro qual procuratore del sig. Giovanni Batt. Pugnalin di Venezia ha presentato nel giorno 19 and. sotto il N. 1658 una petizione contro di esso Davide, in punto di scioglimento dell'affidanza di C. 30 circa con casa posti in detto luogo di Fratte, rilascio dei medesimi, e pagamento di It. L. 946:78 per fitti, onoranze ed altro scaduto a tutto Dicembre 1866, assieme agli interessi, rifuse le spese, e che non essendo noto il luogo della di lui dimora gli ha deputato a di lui pericolo e spese in curatore l'Avvocato D. Fomasari Francesco onde la causa possa proseguire secondo il seguente regolamento civile e pronunziarsi quanto di ragione.

Viene quindi eccitato esso Eugenio Davide a comparire in tempo personalmente, ovvero a far avere al deputato curatore i necessary documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Il presente Editto verrà affisso all'Albo Pretoreo e negli altri luoghi soliti ed inserito per tre volte nel Giornale di Padova.

Dalla R. Pretura

Camposampiero li 25 Marzo 1867

Il Pretore

D. Ziller

(3 publ. n. 145)

Tip. Sacchetto.